

MODULO 2

1820-21: L'EUROPA DEI POPOLI CONTRO L'EUROPA DEI SOVRANI

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI COSTITUZIONALI E POLITICI	EVENTI INSURREZIONALI	EVENTI CULTURALI
1812	Costituzione di Spagna		
1814	Charte Octroyée		
1820		Moto di Spagna (gennaio) Moto di Nola (2 luglio) Rivolta di Palermo (15 luglio)	
1820	Congresso di Troppau (novembre)		
1821	Congresso di Lubiana (gennaio)		
1821		Moto piemontese (marzo)	
1822	Congresso di Verona		
1823		La Spagna viene 'normalizzata'	
1832			Silvio Pellico pubblica Le mie prigioni

UNITA' 1

1) IL RITORNO DELL'IDEA DI LIBERTA'

La politica del Concerto Europeo era gestita dal Principe Metternich in modo da tenere vivo l'impegno della Quadruplice Alleanza (a cui si erano aggiunte Francia e Spagna) alla repressione di qualsiasi movimento di libertà.

Nei suoi periodici congressi, il Concerto stabiliva, di volta in volta, le misure da adottare per mantenere l'ordine all'interno degli Stati. Ma, nonostante ciò, non riuscì a neutralizzare il dissenso, che si era reso clandestino e preparava la sommossa nella massima segretezza.

Questo dissenso, tuttavia, non chiedeva il totale sovvertimento dell'ordine costituito. A quest'epoca, tutti credevano nella giustezza del principio di legittimità e nessuno pensava di detronizzare i sovrani.

Quello che si voleva era una qualche forma di partecipazione al governo dello Stato ed una ben tutelata garanzia delle libertà individuali. Insomma, si chiedeva l'abolizione del governo autocratico dei sovrani e l'instaurazione di un governo costituzionale in cui il popolo avrebbe svolto la sua parte.

2) DUE MODELLI DI COSTITUZIONE PER LE RIVOLUZIONI

I modelli costituzionali di riferimento divennero l'abolita costituzione di Spagna del 1812 e la charte octroyée che Luigi XVIII aveva concesso, motu proprio (=di sua iniziativa), al suo rientro in Francia (1814). La prima era rivendicata dai liberali democratici (o radicali), mentre la seconda era il punto di arrivo dei liberali moderati.

La costituzione di Spagna era stata strappata a Ferdinando VII dalle Cortes (parlamento) nel 1812, quando il sovrano aveva bisogno di unire dietro di sé tutto il popolo per combattere più efficacemente Napoleone. Ma si affrettò ad

abolirla nel 1815, quando poteva contare sulle baionette della Santa Alleanza.

Essa prevedeva un governo liberale in cui venivano tutelati e garantiti i diritti politici alle classi popolari (lavoratori e piccola borghesia) e sanciva il principio della divisione dei poteri).

La Charte francese, invece, era stata concessa da Luigi XVIII di sua volontà (octroyée), quando salì al trono del decapitato fratello Luigi XVI. La concesse non perchè si era convertito ai principi costituzionali, ma perchè era una misura necessaria in una Francia che aveva conosciuto la stagione delle libertà dell'individuo.

Il suo rapporto con essa, tuttavia, fu sempre conflittuale, anche se era molto moderata nel suo impianto. Rifacendosi alla costituzione inglese, essa prevedeva, un senato ereditario di nomina regia e una Camera elettiva.

Il suffragio era limitato all'aristocrazia e alla grande borghesia (90 mila elettori in tutto), che si preoccupavano di conservare i propri privilegi a detrimento di quelli popolari e della piccola borghesia.

3) I MOTI DI SPAGNA E NAPOLI SONO PROMOSSI DAI MILITARI

Il primo moto scoppiò a Cadice (1° gennaio 1820), in Spagna, con la ribellione del corpo di spedizione destinato alle colonie spagnole americane, dove c'era fermento rivoluzionario.

Le sette segrete dell'esercito (Comuneros) costrinsero Ferdinando VII a ripristinare la costituzione del 1812 (9 marzo 1820) (fig. 633: Ritratto di Ferdinando VII di Francisco Goya, uno dei più grandi pittori che la Spagna abbia mai avuto).

LA CARBONERIA

Subito dopo la Restaurazione, la Carboneria divenne il veicolo attraverso il quale viaggiarono le idee liberali in Italia. Sulla sua origine non ci sono idee certe. Sembra che essa sia sorta in Francia durante il periodo napoleonico, ma potrebbe anche essere una filiazione della massoneria. Quello che è certo è che essa incominciò a diffondersi nel Meridione d'Italia durante il periodo murattiano (Gioacchino Murat era re di Napoli). Da qui prese la via del Nord attraverso le Marche e la Romagna. I club dei carbonari, che non erano collegati tra di loro, non avevano un programma univoco. Quelli del Nord lottavano per realizzare un Regno del Nord Italia. I siciliani volevano separarsi dal regno delle Due Sicilie. A Roma volevano la riforma del governo in senso laico. Quando pensarono all'Italia unita, alcuni la pensarono una Repubblica, altri una monarchia costituzionale ed altri, infine, uno Stato federale. All'inizio, essa reclutò i suoi membri tra le classi medio-alte (nobili, proprietari, intellettuali, ecc.) ed i militari. Successivamente si allargò a tutti coloro che mal sopportavano i regimi imposti dalla Restaurazione. Il suo ruolo nel Risorgimento italiano è stato molto importante, anche se i suoi moti furono tutti condannati all'insuccesso.

Il successo dei militari spagnoli fece da detonatore al moto di Nola (Napoli) del 2 luglio. Quì gli avvenimenti furono ancora più veloci che in Spagna. In soli quattro giorni, i carbonari dell'esercito (i sotto tenenti Morelli e Silvati) riuscirono a coinvolgere quasi tutto il regno in una rivolta che si svolgeva "come una festa pubblica", come scrisse il Colletta.

Fu un movimento per la costituzione che coinvolse tutto l'esercito (i generali Carascosa, Nunziante, Guglielmo Pepe e Napoletani) a cui si univa il popolo in festa. Al reggente, duca di Calabria, non rimase che concedere la costituzione (7luglio) sul modello spagnolo. Il re,

Ferdinando I, la firmò il 13 e giurò di osservarla fedelmente (fig. 634: Particolare del moto napoletano con al centro don Luigi Meneghini, il sacerdote che fu uno dei capi della rivolta).

1) LA SICILIA SI RIBELLA AL GRIDO DI AUTONOMIA

Ben diversamente si svolsero gli avvenimenti in Sicilia (15 luglio). L'isola mirava all'autonomia e la rivolta di Palermo assunse un carattere indipendentista.

Ma il governo costituzionale napoletano, nato dalla rivolta del 2 luglio, non voleva una Sicilia indipendente perciò chiese al generale Pietro Colletta di riportare l'ordine nell'isola (fig. 635: L'insurrezione di Palermo in una stampa dell'epoca; Museo del Risorgimento, Palermo).

L'ordine in Sicilia venne ristabilito, ma anche l'esperimento costituzionale napoletano aveva i giorni contati. Le potenze della Santa Alleanza (Austria, Prussia, Francia, Inghilterra e Russia) si erano riunite a Troppau (novembre) per decidere un intervento immediato, ma non ci riuscirono per l'opposizione di Francia ed Inghilterra.

Metternich convocò un secondo Congresso a Lubiana (gennaio 1821), dove fu invitato anche Ferdinando I, il quale, prima di partire, promise al parlamento napoletano che avrebbe difeso la "sua" scelta costituzionale, ma non tenne fede alla promessa.

Austria, Prussia e Russia, allora, decisero di intervenire in tutti gli Stati dove erano scoppiate delle rivolte (Spagna, Regno delle Due Sicilie e Portogallo).

Il 23 marzo 1821 le truppe austriache entrarono nel napoletano, dopo aver sconfitto il generale Guglielmo Pepe (fig. 636: Il generale Guglielmo Pepe). L'ordine venne ristabilito e si aprì la caccia ai costituzionali, ai carbonari e ai rivoluzionari. I sottotenenti Silvati e Morelli furono impiccati (fig. 637: Il sottotenente Giuseppe Silvati).

2) IL MOTO PIEMONTESE MIRA A COSTRUIRE UNA STATO DEL NORD ITALIA

Mentre l'esperimento costituzionale napoletano moriva, se ne apriva un'altro in Piemonte (9-10 marzo 1821). Anche quì la monarchia non era in discussione. Anzi, il movimento era chiaramente sabauda.

I rivoltosi non chiedevano soltanto la costituzione spagnola del 1812. Chiedevano anche, e con forza, che la monarchia sabauda dichiarasse guerra all'Austria per prendersi la Lombardia e costituire, così, uno Stato sabauda del Nord Italia.

Ancora una volta, i protagonisti di questo moto furono i carbonari dell'esercito (che erano conosciuti col nome di Federati perchè auspicavano una federazione tra gli Stati dell'Italia settentrionale), tra cui spiccava il maggiore Santorre di Santarosa.

Il veloce successo del movimento mise in crisi Vittorio Emanuele I, che, piuttosto che concedere la costituzione, abdicò in favore del fratello, Carlo Felice, e, poichè questo era momentaneamente all'"estero" (si trovava nel ducato di Modena), nominò reggente l'erede presuntivo al trono, Carlo Alberto di Savoia-Carignano.

Carlo Alberto giocò un ruolo molto dubbio. Sembrava fosse d'accordo con i rivoltosi e concesse la costituzione (13 marzo), ma precisò che tutto rimaneva sub iudice fino al ritorno del re. Nel frattempo, però, nominava (21 marzo) ministro della guerra Santorre di Santarosa (fig. 638: Carlo Alberto mentre passa in rassegna le truppe sabaude).

In realtà, Carlo Alberto cercava di guadagnare tempo. Egli sapeva del dissenso di Carlo Felice (che da Modena aveva revocato la costituzione), ma la Giunta provvisoria, costituitasi ad Alessandria, decise di attuare il programma della rivolta anche senza la corona e mosse le proprie truppe verso Novara con l'intenzione di invadere la Lombardia.

Gli austriaci, però, non stettero ad aspettarli. Varcarono il Ticino, presero Novara e le poche migliaia di rivoltosi piemontesi (il grosso dell'esercito non aveva aderito) si sbandarono (8 aprile).

UNITA' 3

1) LA FINE DELLE ILLUSIONI COSTITUZIONALI

Le illusioni erano finite, almeno per il momento. Anche il secondo esperimento italiano di governo costituzionale era tramontato. Tutt'e due i moti avevano dimostrato che la coscienza di un governo liberale non apparteneva ancora alla generalità della popolazione.

Entrambi i moti erano stati movimenti di élites e non di popolo e la loro repressione fu facile perchè queste élites erano divise al loro interno tra moderati e democratici, i cui obiettivi non corrispondevano.

Ma avevano anche dimostrato che i governi degli Stati in Italia erano molto deboli e la loro sopravvivenza era legata alla presenza del gendarme austriaco.

La popolazione, nella sua stragrande maggioranza, era assente perchè, almeno fino ad allora, le sue condizioni non erano mai mutate col mutare dei governi.

2) LA SOPPRESSIONE DELL'ESPERIMENTO SPAGNOLO

La Santa Alleanza chiese alla Francia di porre fine anche all'anomalia spagnola.

IL CONGRESSO DI VERONA
Ristabilita la situazione in Italia, nel 1822, si riunì a Verona un Congresso delle grandi potenze europee allargato agli Stati italiani. All'agenda dell'ordine del giorno c'erano i maggiori problemi del momento: la situazione italiana, quella spagnola con le sue colonie americane, il diritto alla successione di Carlo Alberto, la rivoluzione greca e la tratta degli schiavi.
Per l'Italia venne decisa una forte repressione dei carbonari, rivoluzionari e costituzionalisti. A farne le spese ci sarà, tra gli altri, anche Silvio Pellico. A Carlo Alberto fu riconosciuto il diritto alla successione e alla Francia fu affidato il compito di "normalizzare" la Spagna.

Un governo costituzionale non poteva essere tollerato sul continente perchè avrebbe rappresentato un esempio da imitare per gli altri popoli. Nella sua soppressione partecipò, come volontario, anche Carlo Alberto, quel principe che i rivoluzionari piemontesi, per un momento, avevano creduto acquisito ai principi democratici. I democratici spagnoli cercarono di opporre resistenza, ma non potevano contare sul popolo, che, in maggioranza, approvava l'invasione francese. Il re promise un'amnistia generale, ma non mantenne la parola.

Nell'ottobre 1823 anche la Spagna si era "normalizzata" nella repressione più atroce (fig. 639: Ufficiali francesi mentre si preparano ad attaccare la fortezza del Trocadero, presso Cadice, che segnò il ritorno dell'assolutismo monarchico).

UNITA' 4

1) GLI AUSTRIACI, NEL LOMBARDO-VENETO, MIRANO ALL'EFFICIENZA

L'Austria voleva fare del Lombardo-Veneto uno stato dove l'assolutismo si coniugasse con la giusta amministrazione. Esso doveva costituire un esempio di efficienza amministrativa fondata sulla parvenza di autogoverno.

SILVIO PELLICO
Silvio Pellico fu una delle vittime della repressione del 1822. Fu condannato a morte, ma ebbe commutata la pena a vita e fu rinchiuso nel terribile carcere dello Spielberg in Moravia.
Mentre era in carcere scrisse <<Le mie prigionie>>, una dura condanna al sistema repressivo austriaco.
Il principe di Metternich, il regista della Santa Alleanza, ebbe a dire che quel libro aveva "danneggiato l'Austria più di una battaglia perduta" (fig. 640:
Silvio Pellico e Piero Maroncelli vengono condotti allo Spielberg) (fig. 641: Il terribile carcere dello Spielberg).

Le due regioni erano state erette a Congregazioni che dovevano, nella forma, rappresentare gli interessi delle popolazioni su cui ricadeva la tassazione. Ma la loro funzione fu esclusivamente consultiva.

Nella realtà, l'Austria era uno Stato fortemente accentrato. Ogni decisione veniva presa a Vienna. Anche nell'amministrazione locale si volle dare l'impressione di una certa autonomia e fu resuscitata una legge del 1755, che prevedeva la convocazione generale dei contribuenti (due volte all'anno), che provvedevano a nominare gli amministratori locali.

Anche l'amministrazione della giustizia venne basata su un principio di equità. L'Austria voleva guadagnarsi il consenso dei suoi sudditi italiani e, nello stesso tempo, voleva essere un esempio per tutti gli altri Stati italiani.

Il suo obiettivo, tuttavia, fallì perché i lombardo-veneti la considerarono, sempre, una potenza straniera d'occupazione, anche se l'amministrazione era efficiente e giusta.

Il Veneto, inoltre, aveva due grossi motivi di risentimento verso l'Austria: l'umiliazione di essere posposta alla Lombardia e la preferenza del porto triestino come porto dell'impero.

La Lombardia, a sua volta, si vedeva danneggiata dalla politica tariffaria dell'Austria, che aveva eretto un muro tra il suo mercato e quello della Francia e del Piemonte, suoi tradizionali mercati.

2) AUSTRIA FELIX

Metternich credeva che il compito dei sovrani, per ottenere la pace interna, fosse quello di garantire il buon governo e il compito del popolo (ma si dovrebbe parlare di popoli, essendo l'impero austriaco multinazionale) fosse quello di non interessarsi di politica.

Stabilita questa equazione, egli si adoperò per renderla effettiva nella pratica quotidiana. Il buon governo fu garantito istituendo una macchina burocratica governativa molto efficiente. Per evitare che il popolo cadesse in tentazioni politiche, istituì un sistema repressivo capillare, con una polizia segreta onnipresente per non dare la possibilità ai liberali ed ai nazionalisti di organizzarsi.

3) UN'EFFICIENTE MACCHINA BUROCRATICA

Le riforme di Maria Teresa e di Giuseppe II avevano fatto dell'Austria uno stato burocraticamente efficiente. Di questa efficienza ne aveva beneficiato anche il Lombardo-Veneto.

Erano state costruite strade, era stato organizzato un catasto veramente funzionante e le città erano state abbellite con marciapiedi, strade pavimentate ed illuminate con il gas.

La giustizia era pronta e rapida. L'ordine pubblico era mantenuto severamente. I Comuni avevano una certa autonomia. La riforma scolastica consentì di combattere efficacemente l'analfabetismo.

Non era di questa efficiente macchina burocratica che si lamentavano i lombardo-veneti. Anzi, essa aveva molti e sinceri estimatori tra la popolazione perché la ritenevano migliore di quella degli altri Stati della penisola.

Quello che lamentavano era la totale mancanza di libertà e lo stato di polizia repressivo.

4) LO STATO DI POLIZIA

La politica del governo austriaco era quella di garantire la massima efficienza nella gestione della cosa pubblica e di garantire la pace interna reprimendo qualsiasi forma di dissenso.

La repressione del dissenso era preventiva. Esso veniva soffocato prima che diventasse rivolta aperta nelle piazze grazie ad una rete di spie, informatori, delatori, ecc.

La polizia era onnipresente e il cittadino ne sentiva il peso in ogni attimo della sua esistenza. Egli era costantemente controllato. La stampa era controllata e sottoposta a rigidissima censura. La libertà di riunione fu abolita.

LE COSE DA RICORDARE

PROVA SE LO SAI